

Interdetta un'area di Val Cigolera per disinnescare ordigni bellici recuperati in tutto il Trentino

PRIMIERO

Ghezzi (Impianti): «Una cosa vergognosa. Ma le regole di tutela valgono solo per noi?»

Operazione brillamento gli artificieri fanno il bis

Oggi nuovo intervento nel Parco tra le polemiche

GIANCARLO RUDARI

SAN MARTINO DI CASTROZZA. La prima parte dell'operazione "Primiero 2022" si è conclusa ieri con il brillamento di una parte della dozzina di ordigni bellici risalenti alla prima guerra mondiale recuperati in varie parti del Trentino. Operazioni che si sono svolte senza particolari intoppi in Val Cigolera, all'interno del Parco naturale Paneveggio Pale di San Martino, e che si concluderanno oggi con la bonifica degli ordigni rimasti inesplosi. Due giorni per neutralizzare proiettili di artiglieria e di bombarde, due giorni che non basteranno però a smorzare le polemiche per la scelta («non da parte nostra») ha tenuto a sottolineare il presidente del Parco di far brillare materiale bellico all'interno del Parco naturale.

Un'area altamente protetta dal punto naturalistico, un territorio, "teatro dell'operazione", inviolabile con uno spiegamento di forze (dai carabinieri alla polizia alle guardie forestali) per chiudere vie di accesso e sentieri all'area interdetta. E costringere a due giorni di stop il cantiere per il collegamento sciistico Tognola-Ces. Un raggio di oltre un chilometro e trecento metri nel quale

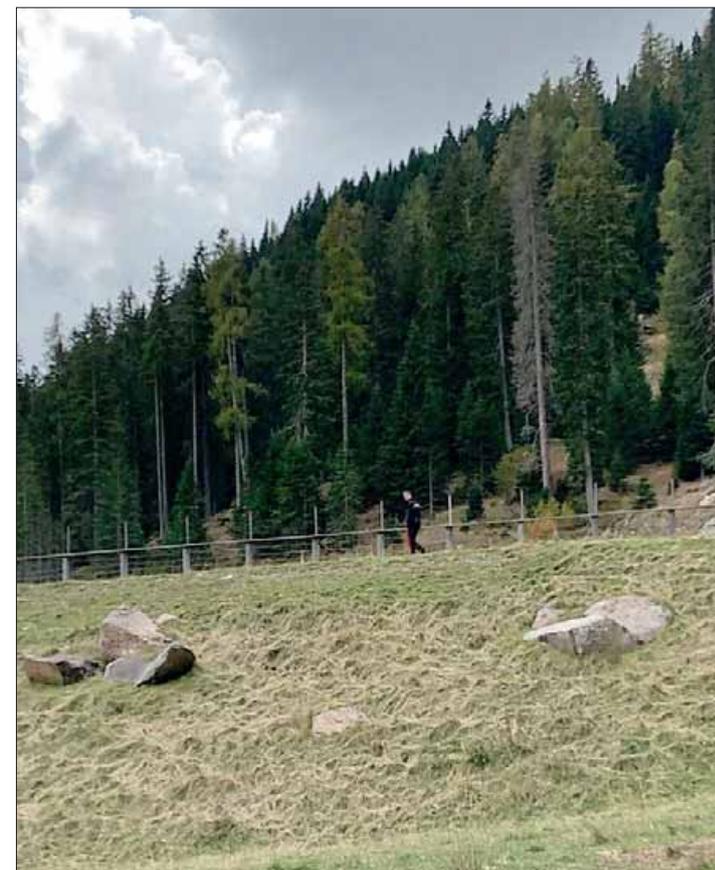
far brillare i residuati della Grande guerra: ordigni recuperati in varie zone del Trentino (da Pieve di Bono-Prezzo a Castelnuovo, da Ala a Castel Ivano, da Ledro alla Vedretta del Nardis) e, dopo averli neutralizzati, fatti esplodere in totale sicurezza.

Un rigido protocollo ha consentito ai militari del 2° reggimento genio guastatori di Trento di operare in tranquillità e con la delicatezza necessaria che richiedono operazioni di questo tipo soprattutto con il timore di aver a che fare con proiettili "a presunto caricamento chimico": i militari hanno operato con apposite protezioni per evitare ipotetiche contaminazioni e al termine dell'intervento sono stati "decontaminati". Nonostante una leggera pioggia abbia rallentato la tabella di marcia, già nel primo pomeriggio, quando a San Martino sono state udite un paio di forti esplosioni, la fase I dell'intervento era da ritenersi conclusa. E oggi si replica con il divieto di accesso alla zona, con il cordone di sicurezza innalzato a partire dalla località Laghetto dove è stato allestito il centro operativo.

Qualcuno che si è avvicinato alla zona è stato velocemente allontanato ma senza momenti di tensione. Non sono mancate comunque critiche e polemiche per la



scelta di un territorio delicato come l'area del Parco: «Una cosa vergognosa, non mi faccia dire altro - tuona Valeria Ghezzi, ad degli impianti Tognola - Ci hanno fatto iniziare in agosto perché prima c'erano specie animali che andavano tutelate e poi, senza sapere nulla, ci impongono due giorni di sospensione del cantiere non solo per i nostri dipendenti, ma anche per tutte le altre ditte coinvolte. Stiamo realizzando un impianto vitale per la Skiarea e non possiamo permetterci di sospendere l'attività con l'incognita del maltempo. Un'indecenza e un'incoerenza madornale far esplodere ordigni in una zona di tutela dove abbondano i divieti... Ma le regole valgono solo per noi? Possibile che non si sia trovata una zona dedicata ai brillamenti in tutto il Trentino?» conclude con amarezza Valeria Ghezzi.



L'area Parco Paneveggio-Pale di San Martino chiusa per il disinnescamento di ordigni

Il Parco | Il presidente Zanotti risponde alle osservazioni di Gubert e Sartori

«Non abbiamo deciso noi la zona»

SAN MARTINO DI CASTROZZA. «L'Ente Parco non ha svolto alcun ruolo decisionale nella individuazione del territorio nel quale si svolgerà l'operazione». Così Valerio Zanotti, presidente del Parco naturale Paneveggio Pale di San Martino risponde alle osservazioni e alle critiche di Daniele Gubert ed Ettore Sartori, componenti del Comitato di gestione, relative all'operazione di brillamento di ordigni in un'area protetta. Una scelta che non è dipesa dai vertici del Parco: «Il direttore ha partecipato ad una videoconferenza convocata dal Commissariato di governo - scrive Zanotti - nella quale sono state definite le linee di intervento il cui sito era già stato predefinito in precedenza». E se «operazioni di brillamento sono già state fatte negli anni scorsi

nel territorio del Parco» è stato richiesto «alla direzione che il luogo indicato fosse quello più idoneo a livello ambientale, quello ove fosse minimizzata la manomissione di ambiti naturali». Al di là di escludere danni ad habitat o a specie «sulla base delle esperienze passate di brillatura nell'area del Parco» il sito «verrà ripristinato secondo indicazioni fornite dal Corpo forestale». In conclusione il presidente Zanotti tiene a segnalare che «in molte altre occasioni ordigni ritrovati nell'area protetta sono stati trasferiti altrove per brillamento... Escludo assolutamente che il Parco, nei contatti con le istituzioni, sia stato soggetto a questa operazione di disinnescamento in "compensazione" dei precedenti trasferimenti di materiale bellico fuori zona».